

Vertici Rai Pasquarelli sceglie i suoi uomini

ROMA. Francesco De Domenico, socialista, sarà eletto oggi dal consiglio di amministrazione Rai direttore del personale. Sostituisce Giuseppe Medusa, anch'egli scelto dal Psi e approdato a viale Mazzini nel 1987, dopo una permanenza all'Alfa Romeo. Medusa si è dimesso l'anno scorso, dopo una esperienza non proprio esaltante, come capita a tutti coloro che arrivano in Rai con fieri propositi di ristrutturare e modificare nel profondo la vecchia e burocratica macchina amministrativa della tv pubblica. Le funzioni di Medusa furono assunte ad interim da Biagio Agnes, ma già pochi giorni dopo il suo ingresso a viale Mazzini (due mesi fa) il nuovo direttore generale, Gianni Pasquarelli, affidò a Francesco De Domenico ampie deleghe. Alla nomina di oggi (salvo sorprese dell'ultima ora) si è arrivati non senza discussioni e vivaci confronti tra il direttore generale, il presidente Manca e quei consiglieri che avrebbero preferito un ripensamento più complessivo e innovativo per la delicata struttura che deve governare i 14 mila dipendenti e che dovrebbe operare chirurgicamente su alcune situazioni croniche, come il debordante monte del lavoro straordinario. Presidenza e direzione generale hanno fatto leva, per chiudere oggi sulla nomina di De Francesco, anche sul fatto che è ormai avviata la trattativa (ieri c'è stato un altro incontro tra le parti, rapidamente aggiornato a stamane) per il rinnovo del contratto di lavoro dei 13 mila dipendenti non giornalieri. Vertenza che non appare di facile soluzione.

Oggi il consiglio dovrebbe decidere anche un'altra nomina: quella di Antonio Impenna a capo di gabinetto del direttore generale. Gianni Pasquarelli ha scelto per questo inedito incarico un anziano aziendalista, di provata fede forlani, attualmente negli organici dell'Isperatore. Per quel che se ne sa, Impenna dovrebbe guidare la squadra del direttore generale, uno staff di collaboratori di sua stretta fiducia. Ieri pomeriggio, invece, l'apposito gruppo di lavoro del consiglio ha lavorato al bilancio consuntivo del 1989 e al preventivo del 1990. Il primo non presenta soverchi problemi, far quadrare i conti del secondo è tutt'altro affare. Soltanto la settimana prossima se ne comincerà l'esame formale in consiglio.

Nella dc tiene tuttora banco la polemica sulla legge Mammì, sull'emendamento con il quale si vietano gli spot nei film. Nel mirino di amici e avversari era finito anche il capogruppo dc al Senato, Mancino, schieratosi nel voto con i suoi colleghi di partito favorevoli all'emendamento, ed il direttore del gruppo dc al Senato - ha dichiarato ieri il sen. Gollari, relatore della legge - ha espresso il proprio apprezzamento per l'opera svolta dal presidente Mancino nella delicata vicenda della legge e per il modo in cui ha saputo guidare il gruppo nelle fasi salienti del dibattito. «Tutta la dc deve essere grata a Mancino per il risultato che ha saputo realizzare in un momento delicato della vita parlamentare...». A. Z.

Il regolamento di Montecitorio Decisa con voto quasi unanime la delimitazione degli interventi di maggioranza e opposizione

La Camera cambia i suoi tempi

Un voto quasi unanime - 348 sì, tra cui i comunisti, e 60 no - ha chiuso ieri mattina un altro capitolo della riforma del regolamento di Montecitorio: quello sulla ripartizione dei tempi tra maggioranza e opposizione e che dovrebbe arginare la tendenza alla decretazione d'urgenza da parte del governo. L'aula lavorerà solo la mattina. Le commissioni il pomeriggio. Spazi per i deputati dissidenti sul calendario.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Appena nel porto delle riforme istituzionali un altro pezzo del convoglio. Dopo il ridimensionamento del voto segreto è la volta della ripartizione dei tempi tra governo e maggioranza da una parte e i gruppi di opposizione dall'altra. Ciascuno avrà la possibilità di scegliere gli argomenti che ritiene più importanti e urgenti e di sottoporli all'attenzione dell'assemblea. Allo stesso tempo, fissando termini certi per l'approvazione dei disegni di legge, si disincentiva il ricorso al decreto che tanta parte ha avuto in questi anni nell'ingolfamento del Parlamento. A Luciano Violante, vice presidente del gruppo Pci, chiediamo se è vero che con questi cambiamenti sono risolti i problemi del cattivo funzionamento della politica italiana. «No - risponde - noi possiamo solo proporre una migliore organizzazione dei lavori. Poi il contenuto di questi lavori e le loro finalità dipendono dalle forze politiche, non certamente dalla Camera o dal Senato».

In questi anni i freni maggiori sono dunque venuti dai partiti?

Direi di sì. C'è un asse conservatore, che attraverso soprattutto

gliamo essere e che intende misurarsi su programmi alternativi, è fortemente favorita e finalmente ha un tempo perché le sue proposte vengano presentate e sottoposte al voto dell'aula. Questo prima non avveniva.

Si spiega in questa chiave l'accusa del gruppo minorile di aver ristretto gli spazi delle opposizioni?

Probabilmente è questa la ragione. Anche se poi i radicali e altri gruppi minori, su alcuni argomenti hanno una capacità trainante. Un regolamento di questo tipo gli consente di portare direttamente in aula le loro posizioni e anche loro alla fine ne risulteranno avvantaggiati.

Perché riteni che non si debba parlare di «contingentamento» dei tempi, ma di «regolamentazione»?

Un contingentamento c'è ma è la conseguenza della ripartizione dei tempi? Non è una richiesta impositiva della maggioranza all'aula. Voglio però aggiungere una cosa. Questa riforma richiede una diversissima organizzazione dei lavori parlamentari. Bisogna avere la capacità di individuare poche priorità per ciascun grande comparto, lavorare decisamente su quelle, presentarle in aula. Per quanto riguarda noi, ciò significa che c'è bisogno di un coordinamento efficace tra partito, gruppi parlamentari e governo ombra.

Le nuove norme spingeranno davvero il governo a rinunciare all'uso indiscriminato del decreto legge?

Noi abbiamo chiesto che siano

Intervista a Luciano Violante «È una riforma che favorisce soprattutto chi si oppone offrendo programmi alternativi»



Luciano Violante

collocati fuori dalla ripartizione dei tempi sia la discussione e il voto dei decreti legge, sia la discussione e il voto sulla fiducia. Quindi se il governo presenta un disegno di legge ha tempi certi per il voto. Se presenta un decreto legge i tempi certi non ci sono. Logica vorrebbe che a questo punto presentasse più disegni di legge e meno decreti. Ma l'esperienza si incaricherà di dimostrare se questa previsione è fondata o meno. Con governi di questa fatta è difficile fare previsioni ragionevoli.

Fin qui l'opinione di Violante. L'approvazione a larghissima maggioranza delle modifiche al regolamento è stata commentata positivamente dal presidente della Camera Nilde Iotti, che ha parlato di riforma di portata storica per la vita parlamentare; di «punto d'approdo di un lungo processo, cominciato con la riforma del '71 del regolamento, quando furono introdotti i concetti di programmazione e di calendario senza però prevedere, purtroppo, i meccanismi che rendessero pienamente operativi questi istituti». Per la Iotti le nuove norme «chiamano in primo luogo la maggioranza alle sue responsabilità nell'indicare scelte e priorità, senza comportamenti dilatori» e non «mortificano ma esaltano il ruolo delle opposizioni», anche perché «l'esperienza di quest'ultimo decennio ci ha insegnato che lo strumento ostruzionistico e dilatorio appanna ruoli e responsabilità, e in ultima analisi depennata la battaglia delle stesse forze di opposizione e di minoranza».

Ruolino di marcia dei deputati

Calendario. La conferenza dei capigruppo definisce un programma trimestrale, con l'elenco degli argomenti destinati a essere trattati, poi, mese per mese, gli stessi capigruppo elaborano un calendario proiettato su tre settimane (le prime tre di ogni mese, mentre la quarta settimana sarà «libera»). Due terzi del tempo spettano alla maggioranza e un terzo alle opposizioni.

Tempi certi. Viene stabilito il tempo massimo a disposizione per la trattazione di ogni singolo provvedimento e quindi anche la data ultima per l'approvazione delle leggi.

Dalla regolamentazione dei tempi a disposizione dei parlamentari saranno tuttavia esclusi i decreti e le questioni di fiducia.

Aula di mattina. I lavori di Montecitorio vengono organizzati in modo da riservare all'aula il lunedì pomeriggio e le mattinate dal martedì al venerdì. E alle commissioni i pomeriggi dal martedì al venerdì.

Dissidenti. Ai singoli deputati che dissentono dai programmi sulle materie da inserire in calendario viene concessa la possibilità di parlare per due o tre minuti in vista del successivo calendario.

Biagi querela il «Sabato» e «L'Avanti!»



Enzo Biagi (nella foto), ha querelato ieri il settimanale *Il Sabato* e il quotidiano *L'Avanti!*, che hanno pubblicato nei giorni scorsi articoli critici nei suoi confronti a proposito delle conferenze-Glaxo, la trasmissione su Raitre sospesa d'autorità dal direttore dell'ente Pasquarelli. Biagi è ricorso al giudice in particolare per le affermazioni sull'*Avanti!* di Pier Luigi Severi - che è vicepresidente e amministratore delegato della Sipra - il quale ha scritto che Biagi «attraverso un brokeraggio spurto si conferma un buon cuoco di se stesso». *Il Sabato* invece ha affermato che Biagi «ha portato in dote il servizio pubblico con tanto di scritta in bell'evidenza, a costo zero». «Se i giudici sentenzieranno che sono un intralazzatore - afferma il giornalista che ha sporto le querelle - mi impegno fin da adesso a ritirarmi dalle scene, solo con la mia vergogna. Se invece diranno che Pier Luigi Severi è un diffamatore, dovrebbe promettere di fare altrettanto: via, per ragioni morali e professionali, dalle Sipra, perché si dimostrerebbe che non sa neppure come una trasmissione funzioni».

Padre Sorge: «Giusta la svolta del Pci, ma resta un dubbio...»

«Occhetto ha fatto benissimo ad assumere questa iniziativa, utile e coraggiosa, seguendo una esigenza di cambiamento che interessa e mira a coinvolgere tutti coloro che hanno a cuore il futuro della democrazia nel nostro paese». Così si esprime padre Bartolomeo Sorge, ma aggiunge anche che «resta il dubbio di fondo, relativo alla sostanza e alla direzione di marcia di questa indefinita aggregazione politica... è pienamente legittima, nel Pci, la posizione di chi dice "attenzione, con la svolta di Occhetto non sappiamo dove stiamo andando"».

Alle «primarie» torinesi del Pci partecipano in 12.000

Novelli, che ha avuto 7.261 preferenze. Al secondo posto il capogruppo Domenico Carpani (5.425 preferenze), al terzo il segretario della Federazione Giorgio Ardito (4.113 preferenze). Alle «primarie» hanno partecipato tra gli altri 1.500 lavoratori della Fiat e 2.000 studenti delle scuole superiori. «Primarie» anche ad Avellino, con la partecipazione del 50% degli iscritti al partito. Tra i primi cinque candidati indicate due donne. Il più votato è stato Roberto Ziccardi.

Granelli: «La Dc deve avere un bilancio più trasparente»

L'esponente dc propone la realizzazione di un bilancio unico della sede centrale e della periferia, per dare il massimo di trasparenza alle entrate e ai criteri di spesa, una diversa ripartizione dei fondi, nuove forme di autofinanziamento.

Lina Fibbi non è della mozione 2

esponente della mozione 2, mentre in realtà, com'è noto, essa aveva aderito alla prima mozione congressuale. L'esito del voto in commissione, è stato poi il seguente: votanti 42; hanno ottenuto voti: quali vicepresidenti Gianni Ferrara 41, Umberto Cerioni 42; quali segretari Lina Fibbi 42 e Luigi Pestalozza 38. In tale occasione la presidente Giulia Tedesco aveva inviato il suo ringraziamento e il suo saluto ai membri uscenti della presidenza, Pajetta, Braccatori e Pasquini, e aveva espresso la solidarietà della Commissione a Vasco Giannotti, colpito da una ingiusta sentenza in occasione del suo fermo impegno per la moralizzazione della vita pubblica a Catania.

GREGORIO PANFA

Oggi l'ufficio politico scudocrociato. Il segretario: «Si completi il programma a 5»

Una tregua nella Dc per il vertice Il Psi: «Forlani è troppo ottimista»

Forlani cerca e ottiene una «tregua» (almeno fino alle elezioni) dalla sinistra dc. E su questa base chiede che il vertice di domani definisca l'attuazione completa del programma di governo. Conta sulla disponibilità del Pli a cercare la «convergenza possibile» e sui sospetti che il Psdi nutre verso il Psi. Ma La Malfa insiste: «Sarà una riunione difficile». E il socialista Di Donato dice: «Nella Dc c'è un eccesso di ottimismo».

ROMA. «Ci sarà una Dc, la Dc, al vertice». Così Arnaldo Forlani rassicura i suoi «amici» a Montecitorio. Ma a poco più di un mese dalla clamorosa rottura interna con la sinistra, il segretario dc deve scendere a patti e chiedere a Ciriaco De Mita e a Guido Bodrato una «tregua» che gli consenta di andare, domani, a palazzo Chigi a parlare a nome dell'intero partito. L'ha ottenuta, come ha indirettamente anticipato Luigi Granelli. E oggi saranno definite le condizioni. Per questo la riunione della Direzione di ieri

sia fragile lo rivelano le alternanze reazioni con cui sono state ieri accolte le dichiarazioni di De Mita a *l'Unità* e a un altro quotidiano. Scolti le ha inserite «in qualche modo» nel «clima delle polemiche prelettorali», avvertendo che «se la Dc si mettesse a inseguire tutto ciò che si muove e a far polemiche, alimenterebbe solo la confusione e l'instabilità». Per il capogruppo dc «la risposta da dare ai socialisti deve essere unitaria». E, guarda caso, il «grande centro» ha poi invitato la sinistra dc a riassumere «attive responsabilità di guida e di direzione politica». Anzi, Mario Bubbico lega l'appello proprio alla richiesta di De Mita per «una più forte, diversa iniziativa della Dc nella direzione del cambiamento politico». Tutto questo mentre il *Popolo* stroncava l'ipotesi del «gommismo» cara agli andreattiani.

È sul precario equilibrio comunque già rimediato che si muove Forlani. Come sempre mostra di non prendere sul serio le minacce socialiste: «Opinioni differenziate nella coalizione - dice, infatti - ci sono sempre quando si entra nelle fasi elettorali». Ma tenta anche un gioco speculativo opposto a quello del Psi. Non si limita, cioè, ad auspicare che il vertice serva «a vedere in modo obiettivo come procedere all'attuazione del programma concordato» sugli impegni di maggiore rilievo giacenti in Parlamento. Per vincolare ulteriormente gli alleati, il leader dc forza la stessa portata del vertice: «Se c'è la buona volontà da parte di tutti si potrà mettere a punto un'azione complessiva della maggioranza per portare il programma ad attuazione completa».

Il Psi non sembra, però, avere gran voglia di rimanere in-

castrato alla vigilia delle elezioni. Giulio Di Donato taglia corto: «Forlani fa finta di niente. Delle due l'una: o i problemi nella Dc sono stati risolti oppure c'è un eccesso di ottimismo». E che il vicesegretario socialista creda di più alla seconda ipotesi lo rivela rinviando al mittente, cioè a De Mita, l'accusa di «destabilizzazione» ai tempi del congresso socialista ad Ansaldo. L'allora presidente del Consiglio è messo alla berlina per «la teoria della "doppia maggioranza" in base alla quale collaborava con il Psi per l'ordinaria amministrazione e, nel contempo, puntava sul Pci per la realizzazione di una riforma elettorale che avrebbe stritolato nel bipolarismo il Psi». Offeso Di Donato si mostra anche per come De Mita ha liquidato («è autoridanziano») la proposta del presidenzialismo. Ma su questo tema la polemica tra Dc e Psi è destinata ad allungarsi. Anche Giu-



Arnaldo Forlani

«Sinistra sommersa»: più di 400 le adesioni nel capoluogo lombardo Preoccupati i primi interventi: «La costituente è in ritardo»

I «Club» milanesi spronano il Pci

Si chiama «Regole del gioco», è la traduzione milanese della Sinistra dei Club. Ieri sera - con un'iniziativa che ha visto grande partecipazione di pubblico - ha fatto la sua prima uscita ufficiale. Più di quattrocento le adesioni di professionisti, imprenditori, manager, sindacalisti, intellettuali. Le preoccupazioni per la situazione nel Pci milanese: «Siamo in ritardo per la costituente».

Chiara Beria, giornalista dell'*Espresso*, conduceva un'intervista collettiva a politici di professione, intellettuali, imprenditori, sindacalisti - fra gli altri Inge Feltrinelli, il senatore socialista Michele Achilli, la deputata comunista Maria Luisa Sangiorgio, la docente universitaria Eva Cantarella, l'ambientalista Chicco Testa, il segretario della Casa della Cultura Sergio Scalpelli - e in sala la platea si affollava di dirigenti d'azienda, giornalisti, imprenditori, designer, ricercatori, donne e uomini di cultura.

«Regole del Gioco» è già al lavoro sul terreno teorico programmatico. Dario Barassi sta dando un grosso contributo allo studio della forma partito e sarà uno dei protagonisti dell'incontro della Sinistra dei Club con Occhetto fissato per il prossimo 7 aprile a Roma; la «carta dei doveri degli eletti» è già pronta; altri gruppi di lavoro

sono impegnati su temi quali il governo della città, la riforma dell'informazione e delle istituzioni. Il tutto nella prospettiva della costituente, una prospettiva che nel Pci milanese - dicono alcuni esponenti di spicco della Sinistra dei Club - sembra essersi appannata.

Nella manifestazione dell'altra sera non sono mancati i toni preoccupati. È stato Toni Muzi Falconi a ricordare come le vicende interne al Pci milanese, il travaglio per la costruzione del nuovo gruppo dirigente e ora l'arrivo lento della discussione su programmi e candidati alle elezioni amministrative, facciano temere l'approdo «a conclusioni non conseguenti con le decisioni prese al congresso di Bologna. Contrariamente a quanto succede in altre città qui non ci sono confronti con gli esterni al Pci. L'approdo può essere una

onorevolissima lista del Pci aperta agli indipendenti, nulla di nuovo rispetto al passato». E Muzi Falconi aggiunge: «Rispetto il travaglio interno al Pci, mi preoccupa che finisca per prevalere nella sostanza la tesi dei "no". Tutti gli apparati hanno tendenze conservatrici. Messi di fronte alla scelta di rinnovare o fare un nuovo partito può prevalere la tendenza a rinnovare. La proposta di Occhetto e le decisioni del congresso di Bologna sono un'altra cosa».

Queste preoccupazioni prefigurano scelte precise. «Regole del Gioco», si è detto, non parteciperà in quanto club alla formazione delle liste, anche se non si escludono candidature di singole personalità, e indicherà le preferenze per candidati «doc» che avranno sottoscritto la «carta dei doveri» ovunque essi si presentino, quindi non solo sotto il simbolo del Pci.

ROMA. Aula di Montecitorio, seduta del mattino. Sono in corso le votazioni sulla legge sulle banche, il «ddl Amato». La discussione si accende sugli emendamenti (del comunista Bellocchio, del socialista Piro) sulla trasparenza degli istituti di credito nei rapporti col cittadino utente. Una questione di estrema delicatezza. A quel punto insorge Luciano Guerzoni, vice capogruppo della Sinistra indipendente.

«Signor presidente - esclama - è inammissibile ed inaccettabile che si debba legiferare su provvedimenti di grande importanza, avendo sulla porta i rappresentanti delle lobby, che chiedono personalmente conto ai deputati di come si è votato». I parlamentari presenti applaudono. Guerzoni insiste: «Vogliamo sapere chi li ha fatti entrare, chiediamo alla presidenza il più rigoroso rispetto della disposizione che non consente l'accesso di estranei ai locali dove sono in corso votazioni. Altrimenti si faccia l'albo dei lobbisti, mettendo tutti gli interessi sullo stesso piano e sa-

porta il solerte lobbista al punto giusto, il suo «posto di lavoro».

Metodi più spicci sono l'ingresso a fianco di un deputato («Questo è con me») o il possesso di un tesserino staripa. In un modo o nell'altro, si aggira facilmente il divieto. Al punto cui sono giunte le cose, o si fa rispettare questa regola o se ne fanno altre. «Purché - nota Guerzoni - abbiano la stessa cittadinanza tutti gli interessati, non solo quelli dei più forti. Ieri, per esempio, c'erano i lobbisti delle banche. E quelli dei cittadini "consumatori"? Al Congresso Usa la materia è disciplinata, qui tutto si svolge sott'acqua. Certo, esiste un problema di informazione tempestiva su quello che si vota e si decide. In proposito esistono forti carenze, e ne fanno le spese anche i sindacati e le associazioni di categoria».

E allora, si disciplinano le lobby, facendole uscire dalla «clandestinità». È fatto non trascurabile, dando trasparenza ai comportamenti dei parlamentari che intrattengono rapporti con esse.

FABIO INWINKL

pendo, almeno, alla luce del sole, con chi si ha a che fare».

«On. Guerzoni - replica Aldo Aniasi che presiede la seduta e, guarda caso, è presentatore di una proposta di legge in materia - lei sfonda una porta aperta». «Troppo aperta e solo per alcuni», ribatte il deputato della Sinistra indipendente. E l'uno e l'altro sottoporrono ora il problema alla presidenza Nilde Iotti.

Ma come avviene che i corridoi e le anticamere del Parlamento somiglino sempre più a mercatini rionali, in cui i cosiddetti «portatori di interessi» - talvolta legittimi, tal'altra meno - incombono sui lavori delle commissioni e della

stessa assemblea? Proviamo a ricostruire un «percorso» tipico per arrivare sin lì.

La «quinta colonna» è, in genere, un parlamentare. Il quale lascia per l'amico lobbista un «passo», ovvero un cartoncino che autorizza l'accesso alle sedi dei gruppi parlamentari. Siamo in via Uffici del Vicario, in un palazzo attiguo ma comunicante con quello di Montecitorio. Superato il primo sbarramento, si tratta ora di arrivare al traguardo. Ci penserà ancora il parlamentare compiacente, lasciandoci un messaggio: «Sono nella tal commissione, mi raggiunga lì». È una sorta di secondo salvacondotto, che